

E se la legalità diventasse un piacere?

Per un rinnovato impegno della scuola e dell'associazionismo

"Un programma di vita associata che si spera realizzabile nel prossimo futuro": è questo l'auspicio che Gian Luigi Falabrino, uno dei curatori insieme a Jole Garuti e Maria Grazia Mazzocchi, regala ai lettori del volume *"Il piacere della legalità"* (Libri Scheiwiller, Milano 2002).

Il titolo accattivante e insolito racchiude in sé l'intelligente provocazione intellettuale di partenza, declinare cioè la legalità in termini di piacere, anziché di obbligo, di dovere, ponendo in termini diversi lo stesso concetto di comunità civile, anche se, in realtà, una comunità ancora tutta da costruire: *"Una società nella quale essere onesti, vivere nella legalità, non sia soltanto un obbligo, ma anche un piacere"*. In questi ultimi anni, parlare di piacere della legalità può forse fare sorridere, solo se si considerano quanti e quali potenti schiaffi al senso di legalità siano stati portati dalle riforme legislative degli ultimi governi, pur nati sotto il segno di diverse maggioranze: al di là dello scopo di garantire l'impunità ai potenti di turno, il minimo comune denominatore di questi interventi ci sembra essere stato il *"dispiacere per la legalità"*, paradossalmente, ma non troppo, volendo parafrasare il titolo del libro.

Fortunatamente, proprio in questi stessi anni, l'impegno di studenti e insegnanti, di cittadini e di associazioni hanno dimostrato l'esistenza di un'altra Italia che continua a proporre cultura e partecipazione, dimostrando nei fatti come la prevenzione e la formazione possano essere gli unici antidoti di reale efficacia nella lotta alle mafie e alle pratiche di corruzione così intimamente intrecciate nella storia d'Italia. Questo percorso civile, difficile ma entusiasmante, è efficacemente rievocato nell'introduzione da una delle curatrici, Jole Garuti, protagonista di molte esperienze raccolte nel volume e oggi referente di Libera per la regione Lombardia.

Riunire in una sola opera le idee, le riflessioni teoriche, le pratiche e le esperienze frutto del lavoro dell'ultimo decennio della scuola e dell'associazionismo italiano, è senz'ombra di dubbio opera meritoria ma soprattutto utile ai fini dei possibili sviluppi futuri dell'educazione alla legalità e alla cittadinanza, in un contesto culturale, prima ancora che politico, reso estremamente difficile dalla prevalenza dell'individualismo e della ricerca del successo ad ogni costo.

All'interno de *"Il piacere della legalità"* troviamo, infatti, i contributi dei numerosi *"attori"* della legalità nel nostro paese: insegnanti, pedagogisti, studiosi, ma anche magistrati, esponenti delle istituzioni, uomini e donne accomunati dalla medesima passione civile, desiderosi di aiutare la scuola a svolgere la propria funzione primaria: la formazione di cittadini liberi, consapevoli e perciò stesso responsabili delle sorti del vivere comune.

Ecco alcuni dei nomi degli autori per rendere meglio il valore del libro edito da Scheiwiller: Alessandro Cavalli, Gherardo Colombo, Nando dalla Chiesa, Antonio De Lillo, Moni Ovadia, Guido Petter, Livia Pomodoro, per citare solo i più noti.

Il volume si apre con un disarmante apologo – *Storia del bambino "sbagliato" e del bambino "giusto"* – scritto con sagacia da Maria Grazia Mazzocchi e si avvale della presentazione di Don Luigi Ciotti, che richiama il valore delle esperienze fin qui agite: *"Quando la scuola, in collaborazione e con il coinvolgimento dell'intera comunità locale (ente pubblico, associazioni, cittadini), riesce a presentarsi come palestra che prepara al linguaggio della cittadinanza solidale, l'educazione alla legalità non si riduce a essere una disciplina scolastica tra le altre, ma si fa percorso di formazione autentica, voglia di giustizia concreta e tensione che ci sprona a uscire dalle nostre piccole nicchie per farci assumere responsabilità che apparentemente non sono nostre, ma che – in realtà – ci appartengono"*.

La prima parte del testo serve a fare il punto sulle riflessioni teoriche ed epistemologiche in materia di educazione alla legalità e alla cittadinanza e costituisce un significativo e alto momento di approfondimento dei risultati conseguiti e dei possibili sviluppi; in ciò sono di aiuto le elaborazioni di due magistrati, Gherardo Colombo e Livia Pomodoro, oltre a quelle dei docenti della Università Bicocca di Milano Antonio De Lillo e Rosaria Trovato.

Nella seconda parte si affronta il tema del necessario raccordo che occorre stabilire tra scuola e società, definito di imprescindibile importanza per la stessa sopravvivenza della democrazia nel nostro paese: la scuola deve essere la palestra quotidiana dove imparare le regole della convivenza civile, dove imparare ad assumersi responsabilità e oneri, dove capire come esercitare i propri diritti senza prevaricare quelli degli altri.

In tutti questi anni la scuola ha dimostrato nei diversi contesti, il più delle volte in condizioni proibitive, di essere un potente mezzo di crescita sociale e civile, prima ancora che per gli stessi studenti, per le loro famiglie e per i tanti adulti che con essa si sono dovuti confrontare: a tale proposito, segnaliamo gli scritti di esperti e operatori della scuola come Pia Blandano, Geppino Fiorenza, Nora Rizzi, tutti pervasi dal medesimo ottimismo, pur tra le innegabili contraddizioni, nella possibilità di cambiamento del territorio in cui opera la scuola (Palermo, Napoli e la Campania nei casi specifici), a partire proprio dalle proposte formative e di crescita offerte da quest'ultima.

In materia di educazione alla legalità, gli strumenti e le esperienze sono state e continuano ad essere le più diverse e il merito del libro è quello di restituircele tutte insieme, in una unica visione.

È così possibile apprezzare ancora una volta il senso dello sport per tutti (così come ci racconta Gabriella Stramaccioni, atleta di caratura e oggi una delle anime di Libera a livello nazionale), la capacità del teatro di fare prendere coscienza ai ragazzi del proprio essere cittadini (si rileggano i testi dell'artista Moni Ovadia e di Claudio Facchinelli, formatore e uomo di scuola e di teatro), il valore della scrittura come arma di riscatto sociale (nella rilettura dei propri accadimenti personali fatta da Nando dalla Chiesa), l'impegno coraggioso nelle istituzioni (esemplificato dalla coinvolgente esperienza di Elisabetta Carullo, sindaco di Stefanaceni, un paese dove la 'ndrangheta ha condizionato pesantemente l'intera società e dall'innovativo sportello per le scuole e le associazioni, costituito presso la Commissione Parlamentare Antimafia, dove ha prestato la sua professionalità Pierpaolo Romani, oggi coordinatore del progetto Macramé).

Accanto a queste realtà, nel libro è anche documentato l'impegno quotidiano e forse più tradizionale nelle scuole: le parole di Davide Mattiello, che ci rilanciano la singolare esperienza dell'associazione giovanile Acmos di Torino, così come quelle di Barbara Anglani, Giusy Aprile, Rita Piloni, Rosaria Bortolone ci consegnano la variegata immagine di una scuola italiana che, al nord come al sud, è stata protagonista di cambiamento e di speranza, in un paese sempre meno ricco di aspettative per il proprio futuro, stretto nella morsa della mancanza di valori da un lato e dalla pratica della illegalità a tutti i livelli dall'altro.

In conclusione, riprendendo le parole dei curatori, questo libro potrebbe essere definito come *"un manuale per l'educazione e l'autoeducazione alla vita associata; il piacere della legalità come passaporto per i più alti standard europei"*.

E se la legalità diventasse veramente un piacere?

Lorenzo Frigerio
(tratto da *Narcomafie*, 3/2003)